

«A distanza di mezzo secolo, risalta con crescente attualità la statura di colei che veniva chiamata *Sorella Maggiore* della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. [...] Seguite con fedeltà la via tracciata da questa donna forte e intrepida, imitando la sua tensione alla santità, il suo zelo missionario e il suo impegno civile e sociale per fermentare con il lievito del Vangelo i vasti campi della cultura, della politica, dell'economia e del tempo libero».

(Giovanni Paolo II - Roma, 8 giugno 2002)

MARIA DUTTO è stata responsabile dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'Istituto Toniolo, ente fondatore e garante dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

ISBN 88-8284-200-2



9 788882 842000 >

ave

PERCORSI DI SANTITÀ

MARIA DUTTO

# armida barelli



Editrice AVE

## Profilo della Sorella Maggiore

Ma chi è la Barelli?	3
La Gioventù Femminile di Azione Cattolica	10
L'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità	13
L'Università Cattolica del Sacro Cuore	15
L'Opera della Regalità	17

## Una vita per Dio e per la Chiesa

Il contributo della Barelli alla "promozione delle donne"	20
Un voto per l'Italia	23
Tra il Dio dell'inizio e quello della fine	24
Una memoria per l'oggi	26

<i>Cronologia</i>	28
-------------------	----

<i>Bibliografia</i>	31
---------------------	----

## profilo della Sorella Maggiore

### MA CHI È LA BARELLI?

Nel 1946 - all'indomani della Seconda Guerra Mondiale - oltre un milione di giovani donne erano associate alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Un fatto rilevante che non ebbe più uguali in seguito. Aderivano ad una associazione che richiedeva un impegno di studio, di partecipazione attiva alla vita della Chiesa e della società, un'impostazione di vita rigorosa e vivace. Ma chi aveva dato vita a questa forma associativa?

Armida Barelli ne fu la fondatrice, la protagonista affascinante, la guida, la sorella a cui le giovani guardavano con ammirazione, rispetto, gioia nel seguirne le intuizioni e gli slanci. Ma chi è la Barelli?

Maria Sticco<sup>1</sup> scrive:

*... la sua figura è alta fra due secoli, anzi fra due ere della civiltà della donna: l'era della sottomissione più o meno incondizionata e l'era dell'autonomia economica e giuridica.*

*Ida nacque nel 1882 e morì nel 1952. Nacque nell'età umbertina e morì nel sesto anno dell'Italia repubblicana; nacque nel periodo del positivismo e dell'anticlericalismo più ostili alla Chiesa e morì quando la rinnovata cultura cattolica cercava di ricostruire la quarta Italia, sulle rovine della seconda guerra mondiale; nacque nel tempo dei lumi a petrolio, dei treni a carbone, delle carrozze a cavalli e morì al principio dell'era atomica; nacque quando le ragazze perbene non uscivano*

Progetto grafico di Katia Paoletti, Redazione Ave - Roma

© 2004 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

Stampa: Arti Grafiche - Pomezia (Rm)

ISBN: 88-8284-200-2

*sole, né a capo scoperto, non studiavano nelle scuole maschili, non partecipavano alla vita pubblica e morì quando le donne, anche giovanissime, godevano piena libertà di movimento.*

Un quadro, quello descritto dalla Stico, che occorre tener presente per capire quanto fu rivoluzionaria l'intuizione della Barelli e quanto seppe rompere gli schemi in cui le donne erano costrette. Interessante è anche quanto scrisse don Divo Barsotti, a proposito dell'ambiente ecclesiale in cui si mosse la Barelli:

*... Come si può caratterizzare la Chiesa dell'Ottocento?*

*Negativamente, sia nella rottura della cultura dalla Chiesa, sia come assenza di una coscienza*

*ecclesiale nei laici e conseguentemente mancanza di spirito apostolico nel laicato; negativamente soprattutto nella estraneità della donna dalla vita sociale e dalla vita apostolica della Chiesa. Di qui naturalmente la Chiesa dell'Ottocento conosceva il distacco della vita religiosa dalla vita concreta del mondo. Di qui anche l'individualismo nella pietà.*

*Ora quello che caratterizza forse proprio il passaggio da quest'epoca alla nostra è precisamente la volontà di condurre la civiltà occidentale nell'alveo del cattolicesimo, cioè precisamente ricondurre la società dal laicismo imperante alla Chiesa, nel rinnovamento di una coscienza cristiana del laicato.*

*Ed è notevole notare come que-*

*sto passaggio realmente si realizza in Armida Barelli, la quale nasce in una famiglia che la cultura aveva separato dalla tradizione cattolica, che i moti risorgimentali e una certa cultura laica avevano in qualche modo laicizzato e allontanato dalla Chiesa.*

*Nella Barelli si compie questo passaggio; ella è il caso tipico, quasi l'esempio di tutta la Chiesa. Di qui la sua grandezza che fa di lei veramente, almeno in Italia, l'ipostasi della Chiesa che visse al suo tempo.*

Il clima sociale, soprattutto per quanto riguarda la condizione delle donne e quello ecclesiale che avrà una svolta decisiva nel Concilio Vaticano II, per certi aspetti, condizioneranno le intui-

zioni della Barelli, ma nel contempo quanto lei ha realizzato, proprio tenendo conto delle remore imposte dalla cultura e dalla Chiesa, risulterà ancora più decisivo e denso di significato. Che la Barelli avesse una tempera che non si adattava facilmente al costume del tempo lo dimostra anche nella sua vita privata.

Era bella, elegante, intelligente e vivace. Il Carducci l'aveva notata nel giardino della sua villa, insieme con le sue due sorelle, le aveva denominate le "tre grazie", ma certamente era Ida che spiccava tra le tre.

Come tutte le ragazze del tempo poteva aspirare al matrimonio, anche per le insistenze della famiglia: ma Ida sentiva che doveva orientarsi diversamente.

Neppure la vita religiosa, alter-

nativa al matrimonio, la convinceva. Eppure non voleva rimanere "zitella".

Le scelte successive daranno ragione alla sua iniziale inquietudine e alle sue perplessità, ma anche al suo coraggio e alla sua determinazione.

La vita della Barelli, però, deve essere illuminata a partire da un momento fondamentale: quello del suo decisivo incontro con Dio. È importante sottolineare, anche per la Barelli, l'incontro con il "Dio dell'inizio".

Il prof. Ezio Franceschini<sup>2</sup> scrisse nel suo testamento parole che si possono ben adattare alla vita della Barelli:

*... sono venuto da Dio, sono tornato a Dio. Tutto sta qui. Tra quei "due Dio" c'è la vita; vissuta*

*gioiosamente in castità, povertà, obbedienza.*

Nel 1913, alla vigilia della Festa del Sacro Cuore, nel Duomo di Milano, Ida fa l'offerta definitiva di sé al Signore per l'apostolato nel mondo. Non sa ancora dove questa offerta la porterà; non appartiene a nessuna famiglia spirituale; è sola, ma è sicura, determinata, fiduciosa. Si offre al "suo primo unico amore", come scriverà lei stessa, cioè a Cristo Gesù.

Questa offerta iniziale illuminerà tutta la sua vita, come dirà lei stessa,

*nel fatto di aver dedicato a Cristo tutta la vita, di avergli dato in un giorno ormai lontano, con tutto l'entusiasmo del cuore i miei ridenti vent'anni e di essere Lui il*

*mio unico, immenso amore, ogni sua opera ha trovato sempre sensibile eco nel mio cuore.*

La Barelli ha 31 anni. La sua dedizione a Dio era cominciata a 16 anni nel Collegio delle suore tedesche di Menzingen dove, con l'amica Agata Braig, aveva maturato la vocazione di entrare in convento.

Ma non era questa la strada da percorrere. La sua ricerca andò contro gli usi e la mentalità del tempo. Contro il volere della famiglia, che Ida pur tanto amava. Né sposata, né suora, ma sulle strade del mondo per servire "il grande Re, il Signore Gesù". Incontro decisivo per Ida sarà quello con Padre Agostino Gemelli nel 1910, il giovane francescano, medico, convertito dalle file del socialismo, animato-

re in seguito di progetti culturali per la Chiesa e per l'Italia.

Con lui Ida scoprirà la visione francescana della vita che potenzierà il suo naturale spirito di semplicità, di concretezza, di amore, di gioia.

L'incontro con il Signore e la sua vicenda spirituale e umana furono segnati anche dalla predicazione di Padre Matéo, profugo peruviano che dalla Francia all'Italia aveva fatto conoscere la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

In seguito i contenuti dottrinali dell'Enciclica *Quas Primas* che proclamava la regalità di Cristo segnarono la sua vita, trasformando la "signorina" di famiglia bene e borghese in una donna nuova, plasmata da Dio. Lo dice Padre Agostino Gemelli:

*non nacque creatura eccezionalmente virtuosa, ma lo divenne; non fu dalla prima età creatura straordinaria di vita interiore, ma a poco a poco, per dono di grazia e forza di volontà si formò in lei quella personalità non comune, quella donna di zelo infaticabile, di sacrificio sorridente, di fiduciosa accettazione della grave prova con cui Dio volle chiudere la sua vita che moltissimi conobbero e ammirarono.*

Questa scelta di vita, nell'abbandono fiducioso in Dio, impegnò la Barelli in un lavoro costante sul suo temperamento e in una dimensione ascetica fatta non di slanci occasionali, ma vissuta quotidianamente con grande fedeltà. Apparentemente una vita nor-

male, di donna impegnata, carica di responsabilità, come tante donne. Ma "dentro" un crescere continuo nell'adesione e nella volontà di seguire Gesù Cristo. Nel 1913 Padre Gemelli le aveva scritto:

*... il Signore la aiuti e faccia di lei una laica come lo erano le prime vergini e martiri cristiane, nel vero senso della parola, laica, ma santa.*

La Barelli vi si impegnò con slancio, dettato dalla fiducia e dall'amore a Dio che caratterizzeranno tutta la sua vita, vita di cui lo stesso Padre Gemelli sottolineò:

*... mi pare di poter dire che Armida Barelli fu fedele a una formula di vita francescana che si può sintetizzare così:*

- eliminare i desideri inutili;*
- agire con operosità corrispondente alla propria vocazione, operosità così compatta e veloce da non lasciare lacune per le fantasticherie e i sentimentalismi;*
- camminare sempre per le vie maestre, al sole;*
- contentarsi di poco, godere di tutto;*
- vivere giorno per giorno della povertà liberatrice;*
- accogliere il dolore come un amico, amarlo generosamente, come segno di predilezione;*
- fidarsi di Dio e fare sempre la sua volontà.*

leri come oggi, soprattutto oggi, in una società così diversa, il richiamo di un itinerario di vita come quello che impegnò la Barelli è ancora suggestivo, attuale, anzi richiesto. Un impegno

che non toglie difetti, lacune, difficoltà.

Un temperamento come quello di Ida dovette fare i conti con la sua natura esuberante, accentratrice talvolta, poco incline al dubbio e all'ascolto paziente delle complicazioni di persone e di situazioni. Ma fu la sua battaglia, il suo impegno, la sua vittoria.

Tra le frasi, gli slogan che Ida lanciò a se stessa e a tutte le persone che collaborarono con lei, ne scegliamo una che applicheremo ai grandi campi di azione e di lavoro a cui Ida si dedicò:

*... lavorate senza posa, ma soprattutto amate, amate, amate.*

Dal Dio che fonda l'esperienza della sua vita al Dio a cui ritornerà per sempre nel 1952, scorre la vita di Ida e, pur essendo i campi di

azione tutti intrecciati, ne percorreremo i quattro più importanti:

- la fondazione della Gioventù Femminile di AC nel 1918;
- la realizzazione, nel 1919, unitamente a Padre Gemelli, dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di N.S. Gesù Cristo;
- il lavoro dal 1921 come "cassiera" dell'Università Cattolica;
- la promozione nel 1929 dell'Opera della Regalità.

#### LA GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA

Occorre narrare il fatto che determinò il nascere della Gioventù Femminile.

Nel 1918 il Cardinale di Milano, Andrea Ferrari, chiama la Barelli in Arcivescovado. Egli aveva nei suoi programmi, per i cattolici di

allora, il progetto di farli "uscire dalle sacrestie". In modo particolare si preoccupava delle donne, soprattutto delle più giovani, impreparate e indifese. Sentiva che si doveva provvedere ad un nuovo tipo di educazione religiosa e sociale e volle riunire gli sforzi, che già nella sua diocesi si andavano affermando, formando una commissione provvisoria a capo della quale voleva una "donna giovane, ma non più giovanissima; intelligente, ma non intellettuale; conciliante, ma non cedevole; attiva, organizzatrice, libera da impegni di famiglia e di lavoro, dedita, senza tentennamenti, alla causa di Dio".

Il Cardinale aveva già sentito parlare di Armida Barelli, perché ella aveva collaborato attivamente alla solenne consacra-

zione dei soldati durante la Prima Guerra Mondiale del '15-'18, e proprio per questo la chiamò. Ignara di cosa l'attendesse, ella salì tranquilla lo scalone dell'Arcivescovado. Il Cardinale le dipinse la situazione preoccupante della donna e poi la investì:

*"Vuole aiutare il suo Arcivescovo per un nuovo movimento di gioventù femminile?"*

*"Volentieri Eminenza, purché si tratti di un lavoro a tavolino, di beneficenza".*

*"No, si tratta di diventare propagandista, di andare nelle parrocchie della diocesi, di chiamare a raccolta le giovani e controbattere la propaganda marxista".*

*"Andare fuori Milano? Parlare in pubblico? No, no Eminenza, qua-*

*lunque cosa, ma questo non è per me".*

*"Avrei dovuto essere preparato al suo rifiuto – mormorò il Cardinale – dai ricchi non si ottiene nulla".*

Queste parole sferzanti colpirono la borghese Ida, la signorina di buona famiglia. Il direttore spirituale, a cui si era rivolta per chiedere consiglio, padre Arcangelo Mazzotti, le dirà:

*"Bel sistema! DominIddio le chiede una cosa, attraverso il suo Arcivescovo e lei gliene propone un'altra! Perché vuole servire Dio a modo suo? Questa non è povertà di spirito".*

I fatti che succedettero in seguito (il silenzio di trenta ragazze in una classe di una scuola di

Milano di fronte all'insegnante che accusava di ignoranza chi andava alla Messa – ed erano ragazze tutte credenti!), convinsero la Barelli che ritornò dal suo Arcivescovo, dicendosi "pronta a tutto".

Da Milano, dopo l'adesione delle giovani alla prima Scuola di Propaganda della nascente Gioventù Femminile, impostata sui temi sociali, il Papa Benedetto xv la chiamò a Roma per estendere l'esperienza di Milano a tutta l'Italia.

Da Benedetto xv, a cui tentava di resistere per l'immenso lavoro che si profilava nella vasta diocesi di Milano, era andata con la chiarezza del motto francescano "nulla chiedere e nulla rifiutare alla Chiesa", ma anche convinta che la sua vocazione a farsi fran-

cescana missionaria per andare in terre lontane, avrebbe convinto il Papa a non affidarle l'incarico di impiantare la Gioventù Femminile in tutta Italia.

Il Papa, sentite le ragioni della Barelli, le disse:

*"... Ma su chi deve contare la Chiesa, se non può contare sui figli suoi? La sua missione è l'Italia. Rispondiamo noi a Dio della sua vocazione".*

Scendendo le scale del Vaticano la Barelli dirà: *"... Ebbi la strana impressione di non appartenermi più".*

Questa obbedienza alla Chiesa, questa spogliazione della propria visione personale, questo superamento dei propri limiti, angosce, paure, fu lo "stile" che la con-

ducesse nella realizzazione di questa grande opera. La proposta della Gioventù Femminile fu accolta con entusiasmo da migliaia e migliaia di ragazze in tutta Italia, come vedremo più avanti, cercando di indagare quale fu l'apporto della Barelli alla promozione della donna.

La Chiesa, nei suoi Vescovi e nei suoi sacerdoti, fu di grande sostegno alla nuova formula di aggregazione delle giovani. Gli Assistenti spirituali della Gioventù Femminile formarono una generazione di donne preparate spiritualmente, culturalmente e umanamente ad assumere responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Certo la Gioventù Femminile risentì del clima dell'epoca in cui sorse. Nella Chiesa il Concilio non era ancora avve-

nuto e nemmeno le grandi rivendicazioni femministe, che esploderanno negli anni Settanta.

Gli storici valuteranno l'apporto dell'Associazione, rilevandone anche i limiti, ma non potranno mai esprimere fino in fondo che cosa essa rappresentò nella vita personale delle giovani donne che vi appartennero, non potranno mai descrivere gli entusiasmi, i cambiamenti, le scelte coraggiose che ne seguirono.

**L'ISTITUTO SECOLARE  
DELLE MISSIONARIE DELLA REGALITÀ  
DI N.S. GESÙ CRISTO**

Nella notte del 19 novembre 1919, nel coretto di Santa Chiara, nella Chiesa di San Damiano ad Assisi, dodici donne si consacra-

no a Dio in una forma tutta da sperimentare e che la Chiesa assumerà molto più tardi. Erano donne che, nello spirito di S. Francesco, desideravano consacrarsi a Dio in castità, povertà e obbedienza, senza lasciare la loro professione, la loro famiglia, la loro città. Nel silenzio e nella comunanza con tutti, desideravano rimanere nel mondo per portarvi, attraverso la testimonianza e le opere, il Vangelo del Signore.

Animatore di questa scelta, lucido interprete dei bisogni della società e della chiesa fu Padre Agostino Gemelli che aveva narrato nella Barelli prima, poi in altre, donne desiderose come lei di sperimentare questo tipo di consacrazione, la pensava ideale per slancio, fermezza, capacità.

Già sulla Gioventù Femminile le associate avevano imparato ad uscire di casa per gli impegni di "apostolato", ma ora, per le molte di loro che sceglievano questa forma di vita, significava gettarsi "senza rete" per il presente e per il futuro. Non avrebbero avuto una famiglia propria, né un convento per la loro vecchiaia, perché avrebbero dovuto spartire come tutti, quando sarebbe arrivato quel traguardo, la povertà della solitudine e della precarietà.

L'Istituto, di cui la Barelli fu la Presidente energica, materna e illuminata, crebbe tanto da avere migliaia di presenze e si estese in diversi Paesi del mondo.

Soprattutto negli anni bui per l'Europa dell'Est, questa forma di consacrazione, permetterà, non

senza rischi ma nel silenzio e nell'anonimato, di tener desta la fede, di continuare a dare a quel Dio che veniva negato le migliori energie, fino al rischio della propria vita.

La consacrazione secolare richiedeva e richiede il rispetto della cultura dei diversi Paesi, permettendo così una inculturazione della fede e della vocazione che avrebbe preceduto e preparato molte delle indicazioni conciliari.

Altrettanto si può dire dell'amore e del rispetto del mondo, della storia, della sua autonomia. Sarà la *Gaudium et Spes*, il grande e rivoluzionario documento conciliare, che renderà ragione della forza della secolarità e della consacrazione a Dio vissuta nel mondo, per il mondo, con il

mondo. Al centro di questa intuizione di Padre Gemelli e della Barelli giganteggia la centralità di Gesù Cristo. Da qui il nome: Missionarie della Regalità, del Regno di Cristo che è regno di giustizia, pace e amore.

#### L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'impegno della Barelli nella Gioventù Femminile e nell'Istituto delle Missionarie della Regalità era già di per sé così pressante, faticoso ed esteso anche per le dimensioni delle due realtà, pareva dunque che la sua vita non avesse altri spazi, considerando anche quanto la Barelli amava e seguiva la sua famiglia naturale, alla quale fu sempre legata. Ma nel 1921, con Padre

Gemelli, mons. Luigi Olgiati, Vico Necchi (tutte figure già molto note nel mondo cattolico), la troviamo tra i Fondatori dell'Università Cattolica, il grande sogno dei cattolici italiani di quel tempo.

Ufficialmente ne è la "Cassiera". Ma gioca ben altro ruolo per il coraggio, per la fede, per l'entusiasmo che porta all'interno di quel primo gruppo di persone che dovettero affrontare gravi difficoltà.

Lei, intelligente, ma non intellettuale, capisce il valore di una opera a servizio della Chiesa attraverso la cultura: si innamora di quest'idea e ne parlerà fino alla fine della sua vita; la sosterrà con tutte le sue forze; costringerà il Cielo a compiere "miracoli" per questa fondazione (si deve

alla sua volontà l'averla dedicata al *Sacro Cuore* in un'epoca laicista, che non era propensa a ratificare un istituto di studi superiori dedicato a una devozione popolare); sarà l'anima della ricostruzione della sede di Piazza Sant'Ambrogio, dopo i bombardamenti del 1943, fino alla costruzione della desiderata Facoltà di Medicina a Roma.

Il capitolo dell'Università Cattolica nella vita di Armida Barelli e della Gioventù Femminile meriterebbe un'attenzione particolare. Fu solo per ottenere denaro che la Barelli insisterà con Pio XI per avere la possibilità, nel 1924, di indire la prima grande *Giornata per l'Università Cattolica*? Fu solo per trovare fondi che la Barelli mobilerà la Gio-

ventù Femminile le cui socie, per lo più, avevano frequentato la scuola elementare? O non fu l'aver intuito, a partire dall'amore di Cristo, centro e fulcro della sapienza e della scienza, quanto oggi possiamo verificare come urgenza e cioè che la cultura debba relazionarsi alla fede per essere completa e a misura di donne e di uomini? Potrebbe sembrare una strumentalizzazione delle molte ragazze e donne che aderivano con amicizia all'Università Cattolica, che vi dedicavano tempo e fatiche, che raccoglievano fondi. Ma la Cattolica forniva alla nascente Gioventù Femminile l'apporto dei suoi Professori, la presenza delle studentesse e delle laureande che, anche attraverso un'opportuna sussidiazione, riu-

scivano a laurearsi nell'Ateneo. La Barelli dava e chiedeva. Chiedeva per le realtà che aveva fondato, la Gioventù Femminile e l'Istituto secolare, la solidità degli interventi culturali che l'Università Cattolica poteva fornire loro, così da poter offrire alle donne quanto, in altri modi, non avrebbero potuto avere.

#### L'OPERA DELLA REGALITÀ

Nel 1929 la Barelli, ancora con Padre Gemelli, è pronta a dar vita ad un'altra opera a servizio della Chiesa e del popolo: *l'Opera della Regalità di Cristo*.

L'intuizione nasce dalla constatazione di quanto la popolazione sia lontana dalla comprensione

della liturgia, tra l'altro ancora espressa in latino, e quanto sia urgente la necessità, per il popolo cristiano, di passare da una pietà devozionistica ad una fede matura. È l'anticipazione di quanto il Concilio Vaticano II esprimerà per tutta la comunità cristiana.

Con l'Opera della Regalità si distribuì in tutta Italia la traduzione e la spiegazione sia della Messa che di tutti gli altri Sacramenti. Si aiutarono le persone a comprendere parole e gesti così significativi, ma spesso incomprensibili ai più. Piccoli testi di riflessione, di meditazione, di preghiera invasero tutta Italia. Fu proposta anche una forma di preghiera "notturna" di ringra-

ziamento e di lode a Dio a cui molti aderirono con slancio.

Per poter ospitare le persone, donne e uomini, sacerdoti e laici che desideravano momenti di silenzio, di preghiera, di riflessione, furono costruite, soprattutto nei luoghi francescani delle case chiamate *Oasi*, che tutt'oggi esaudiscono ancora a questa richiesta. Assisi, La Verna, Greccio divennero meta di chi era alla ricerca di itinerari spirituali di pace, di conversione.

La proposta dell'Opera della Regalità di Cristo, focalizzata nel suo programma sulla centralità della figura del Salvatore, preparò laiche e laici con una spiritualità più matura ed evangelica.

## una vita per Dio e per la Chiesa

L'insieme di tutte le opere a cui la Barelli mette mano, non può non tener conto dei suoi innumerevoli viaggi, dei suoi discorsi, delle lunghe giornate e notti in treno (quando viaggiare non era così facile come oggi!), di tutti i passi, delle visite a tutte le città d'Italia; rimane nel processo di canonizzazione iniziato nel 1967 una cifra che sbalordisce: diecimila pagine di scritti in cui la Barelli esortò, spiegò, sostenne, diede indicazioni di lavoro, lottò per le Opere che la Chiesa le aveva affidato.

Quello che la Barelli ripeteva: "Bisogna lavorare fino a morire", spesso interpretato come frutto di sue disposizioni naturali o di attivismo lombardo, diventa, alla luce del servizio, costante

testimonianza, concretezza del "fare" evangelico, così come il Vangelo ci sollecita a vivere: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli... ma chi fa la volontà di Dio". E tutto fu compiuto nella "gratuità", senza compensi di alcun genere. Non solo questo fu il suo stile, ma quello di tutte le persone che con lei collaborarono, persone a cui la Barelli diede grande fiducia, trasformandole e valorizzando al massimo le loro capacità. Si potrebbe pensare che questa mole di impegni e di lavoro facesse della Barelli una persona disattenta alla vita familiare, all'amicizia, al godere del bello della natura e delle cose. Ida coltivò i sentimenti di affetto verso i suoi familiari; seguì la malattia e

la decadenza della sua mamma Savina; fu sorella affettuosa ed attenta.

Fu capace di grandi amicizie, come quella con Teresa Pallavicino, e seppe intrattenere legami forti, pur nel dovuto rispetto e senza inutili soggezioni, anche con persone come Padre Gemelli, Vico Necchi, mons. Olgiati. Vincenza la sua innata semplicità, ma anche la formazione di una personalità libera e forte.

#### IL CONTRIBUTO DELLA BARELLI ALLA "PROMOZIONE DELLE DONNE"

Molte sono ancora le critiche di coloro che, senza un'acuta analisi della storia e della mentalità e della cultura dell'epoca, pensano alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica e alle opere

della Barelli, come a un movimento di massa, che ha inciso superficialmente nella realtà storica del tempo e della Chiesa.

"Essere per agire", "istruirsi per istruire", "santificarsi per santificare" erano le parole d'ordine che venivano proposte alle giovani donne di tutta Italia e che si concretizzavano in iniziative altrettanto significative.

Il primo "corso di propaganda" (allora si chiamavano così le scuole di formazione) che chiamò a raccolta le giovani donne cattoliche di Milano nel lontano 1919 e che vide stipata la sala dell'Arcivescovado, fu impostato sulla "questione sociale". Era una novità assoluta, un cambiamento di rotta nella formazione delle giovani e fu davvero un successo. Sull'esempio della Barelli, le donne del Nord e soprattutto quelle

del Sud, non abituate ad uscire di casa, si buttarono nell'azione, rompendo schemi rigidi a cui la cultura le aveva assoggettate. La Barelli insegna loro a stare davanti alle autorità civili e religiose con dignità, vincendo timidezze e paure. Senza presunzioni e disobbedienze, ma con la forza dettata dalla consapevolezza della necessità di percorrere strade nuove nell'educazione, nell'annuncio del Vangelo, nella carità.

La Barelli chiama a collaborare tutti i ceti: dalle ragazze borghesi alle contadine. Le invita a uscire, talvolta a lasciare la famiglia; alcune andranno a vivere a Milano, sede allora della nascente associazione della Gioventù Femminile.

Le giovani capiscono e abbracciano con slancio la novità di vita proposta: imparano a leggere

(occorre tener presente il grande tasso di analfabetismo soprattutto riferito alle donne!) per seguire quanto la Barelli scrive loro e per studiare sui testi che l'Associazione propone; scelgono, sull'esempio della Barelli, vocazioni diverse da quelle seguite a quel tempo; partono la domenica, a piedi, in bicicletta, in treno per raggiungere città e paesi, per incontrare altre giovani desiderose di conoscere le nuove prospettive che la Gioventù Femminile intende offrire.

Vivono una vita di fede, non più soltanto di devozioni, nutrendosi di letture impegnative e fondanti. Abituate da secoli a "sussurrare" e a parlare solo all'interno delle loro case, ora le giovani si cimentano, nelle nascenti associazioni e nei gruppi, a tenere lezioni, arrivano a parlare nelle Chiese e

nelle piazze.

"Niente leggere, niente imparare a memoria", dirà la Barelli, che per tutti era diventata la "Sorella Maggiore" (titolo che la qualificherà per tutta la vita), ma parlare "convinte per convincere". È una rivoluzione pacifica che troverà le donne disposte, nell'immediato dopoguerra (negli anni Cinquanta), ai compiti sociali e politici a cui verranno chiamate. L'emancipazione personale, la scoperta della propria storia e della propria vita in una dimensione diversa da quella tradizionale crea donne nuove.

Favorisce anche un fenomeno molto singolare: si creano rapporti fra ceti diversi, tra culture diverse, tra regioni e situazioni diverse che porta a una vera "sorellanza", vissuta nella profonda formazione religiosa, nella

dedizione agli ideali e al servizio. "Dall'Alpe nevosa all'isola ardente...", canteranno le giovani, ritrovandosi nei grandi raduni, in un'unità che precorre un dialogo tra nord e sud e stabilisce legami e scambi di significativa importanza.

Per migliaia e migliaia di giovani donne, anche buone e credenti, ma legate ad un modo di pensare e di vivere il ruolo femminile all'interno della vita stessa della Chiesa basato sul timore nei confronti della Gerarchia, sull'indifferenza circa l'attività apostolica della Chiesa, su una pratica religiosa caratterizzata da un accentuato individualismo ed intimismo piuttosto sentimentale, stare a contatto con la Barelli ha rappresentato un nuovo modo di essere Chiesa, una maniera diversa di vivere la vita cristiana,

in tutta la sua esigente pienezza, fino all'eroismo, fino alla santità. Certo ci furono errori ed esagerazioni; ci furono campi non sufficientemente presi in considerazione. Ma perché fermarci su quanto non compiuto o solo parzialmente fatto e non riconoscere la "profezia" annunciata, non rivivere e far rivivere la capacità di essere "fedeli e lucidamente critiche" nei confronti della storia e della Chiesa così da incidere per operare cambiamenti?

#### UN VOTO PER L'ITALIA

Va ricordato, perché fu un momento importante per la nostra giovane Repubblica, il voto chiesto agli italiani nel 1948.

Vì erano due forti schieramenti in contrapposizione tra loro, di

fronte all'espansione comunista, che si estendeva non solo nell'Europa dell'Est, ma che avrebbe potuto inglobare anche l'Italia. Ida aveva un forte amore di Patria e, in particolare in quell'occasione, sentiva come fosse necessario che l'Italia rimanesse libera, democratica, cristiana.

Per tutte le donne era un'esperienza nuova, quella del voto ottenuto appena nel 1945. Se, per le donne più mature, la guerra, la caduta del fascismo e la Resistenza avevano costituito un motivo di crescita dolorosa, spingendole ad assumere nuove responsabilità nel lavoro, nella società, nella politica, per le più giovani si trattava di un momento nuovo, da vivere responsabilmente. La Barelli percorse tutta l'Italia, chiamò a raccolta le donne e in particolare la Gioventù Fem-

minile di Azione Cattolica; spiegò, motivò, incoraggiò.

Molti criticarono questa sua "propaganda"; la videro al servizio di un Partito e di un'idea. Ma questo non frenò la Barelli. Erano in gioco troppi valori a cui lei aveva dedicato la vita. Le donne risposero in massa. Il voto del 18 aprile 1948 fu a favore della libertà e della democrazia. Le donne erano maturate e pronte ad assumere responsabilità politiche, sindacali, civili che a loro a lungo erano state negate.

#### TRA IL DIO DELL'INIZIO E QUELLO DELLA FINE

Il secondo "Dio" con cui la Barelli sigilla la sua esistenza è amato nel dolore e si rivela nella Croce. I dolori che segnarono la vita della Barelli, a cominciare da quelli

morali per l'incredulità di alcuni suoi familiari, furono parecchi. Si intrecciano ai tracolli finanziari del primo dopoguerra, alle malattie sue e dei suoi, alla perdita di tutto nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, alla lunga malattia della sua mamma.

Ma l'appuntamento con il dolore arriva con la paralisi bulbare. Nel suo corpo ancora sano, nella sua mente ancora lucida, nel suo cuore ancora palpitante d'amore per Dio e per le sue opere, si insinua questo male senza possibilità di guarigione.

La Barelli teme il male, come tutti noi. Preferisce il duro lavoro, intessuto di sacrificio e di gioia. Non ha mai chiesto di soffrire neppure per gli ideali che persegue. Ama la vita e le piace spenderla gioiosamente. Ma quando il responso è chiaro

non cercherà evasioni. Stringerà più forte la mano del suo grande Compagno di viaggio, il suo Cristo Gesù, e arriverà lucida alla sua fine.

Scrivo, fin tanto che la mano destra non sarà colpita anch'essa dalla paralisi, un diario senza fronzoli e veli:

**8 gennaio 1952** (a sette mesi dalla morte), quando ormai non parla più e si è spenta la sua bella voce armoniosa:  
*... forse dovrò mangiare con la sonda. Sacro Cuore mi fido di Te...*

**17 gennaio 1952:**  
*... sto sempre appoggiata indietro...*

**24 febbraio 1952:**  
*... da quando ho fatto la puntura lombare non sono più capace di vestirmi, né di mangiare, né di bere un bicchiere d'acqua o di*

*latte da sola. La mano destra non arriva più alla bocca ...*

Ma il 13 aprile dello stesso anno, con la sinistra scrive:  
*... Alleluja! È Pasqua. Il Signore è risorto!*

Poche ore prima di morire scrive:  
*Sono grave?*  
*Sì, Ida - le viene risposto - ormai il Cielo è vicino a te.*

Risoluta e pronta la Barelli chiede:  
*Allora Olio Santo, opuscoli, Estrema Unzione.*

Vengono distribuiti ai presenti gli opuscoli e, mentre il Parroco di Marzio le amministra il Sacramento, Ida lo riceve devotissima e pienamente consapevole del momento che sta vivendo. In serata arriva Padre Gemelli.  
*"Stia tranquilla - e dice - ha superato la crisi di cuore, ma forse le rimane ancora molto da soffrire".*

Padre Gemelli la intrattiene, come di consueto, parlandole dei problemi dell'Università Cattolica e di quelli delle Opere che insieme avevano progettato. Le pone questioni su cui gli preme il suo parere ultimo. Ma sa che la morte è in agguato. Le dice: "Io verrò domani alle 7. Se lei sarà ancora viva - aggiunge con un accento scherzoso per vincere il dolore e la commozione - sarà la Messa dell'Assunta, altrimenti celebrerò per lei la prima Messa di suffragio".

Ida sorridendo accenna di sì con il dito.

Nella notte della festa di Maria Assunta del 1952 il Signore la prese con sé. Il Signore addormentò nel suo amore la creatura casta e ardente che era vissuta per la sua gloria.

Due anni prima la Barelli, nel testamento spirituale, aveva scritto: *accetto la morte, quella qual-*

*siasi che il Signore vorrà, in piena adesione al suo volere divino, come ultima suprema prova d'amore al Sacro Cuore di cui mi sono fidata in vita e voglio fidarmi in morte e come ultima, suprema preghiera per ciò che nella mia vita fu il sogno costante: l'avvento del Regno di Cristo quaggiù.*

Da Marzio, la sua salma fu trasportata a Milano. Riposa nella Cripta dell'Università Cattolica, insieme a Padre Gemelli e agli altri Amici con cui aveva spartito la sua vita e i suoi ideali.

#### UNA MEMORIA PER L'OGGI

Un gruppo di giovani a cui è stato chiesto di leggere la biografia della Barelli nel bel testo già citato, *Una donna fra due secoli*, e di sottolineare che cosa la vita

di questa donna dicesse loro in questo particolare momento, hanno constatato come le scelte radicali e contro corrente della Barelli possano essere di esempio anche oggi.

Ne hanno rilevato la fede semplice e profonda, la sua volontà di donazione al prossimo, la sua capacità di osare e di vivere con speranza e fiducia.

Una donna "forte" l'hanno definita, ma anche materna, suscitatrice di entusiasmo e, soprattutto, una donna completa spiritualmente e umanamente.

Anche oggi la figura della Barelli ci viene incontro desiderosa di parlarci, di indicarci mete da raggiungere, di allenarci alla speranza.

Ridente e forte, fiduciosa ed energica, abbandonata totalmente in Dio e aperta e sollecita alle richieste della società e della

Chiesa, intelligente organizzatrice e capace di tenera amicizia, donna di azione instancabile e di profonda contemplazione e preghiera.

Il "filo rosso" che ha percorso e legato tutta la sua vita fu certamente l'Amore, messaggio valido per ogni tempo, ma soprattutto per l'oggi in cui costruire - come ebbe ad indicare papa Paolo VI - la "civiltà dell'amore".

#### note

<sup>1</sup> Docente di letteratura alla Università Cattolica, scrittrice finissima che, tra l'altro, stese il bel testo *Una Donna fra due secoli*, riguardante la figura e l'opera della Barelli.

<sup>2</sup> Già Rettore dell'Università Cattolica, deceduto nel primo giorno di primavera del 1983.

## cronologia

- 1 dicembre 1882 nasce in una famiglia della laboriosa borghesia milanese; non è educata ai valori religiosi
- 1895/1900 in un collegio svizzero, a Menzingen, studia per 5 anni, impara a conoscere e ad amare il Signore
- 1900/1908 non le mancano ripetute occasioni per formare una propria famiglia, ma sceglie una strada diversa. Si impegna ad aiutare orfani e figli di carcerati
- 1910 incontra un grande francescano: padre Agostino Gemelli.
- 1917 primo venerdì di gennaio: realizza la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore
- 20 gennaio 1918 è nominata Amministratore unico della nuova Editrice "Vita e Pensiero"
- 17 febbraio 1918 per volontà del Card. Ferrari dà inizio alla Gioventù Femminile Cattolica Milanese, diventandone Presidente
- 28 settembre 1918 è nominata da Benedetto xv Presidente Nazionale della Gioventù Femminile per l'espansione dell'Associazione dell'Istituto "G. Toniolo" e del Comitato Promotore per la fondazione dell'Università Cattolica
- 19 novembre 1919 istituisce insieme con padre Gemelli quello che sarà l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di N.S. Gesù Cristo
- 1920 inizia l'Opera Missionaria della Gioventù Femminile a Sian-Fu (Cina settentrionale), intitolata "Istituto Benedetto XV". Sostenuta per quasi tre decenni, l'Opera è tuttora attiva
- 9 febbraio 1921 Benedetto xv invia a p. Gemelli il Breve Apostolico *Cum*

*Semper* - Magna Charta dell'Università Cattolica – richiesto da Armida Barelli

15 novembre 1921 è istituita da Benedetto xv, con Lettera Apostolica, la "Società degli Amici dell'Università Cattolica", su esplicita richiesta di Armida Barelli

- 7 dicembre 1921 il Card. Ratti inaugura l'Università Cattolica del Sacro Cuore
- 17 settembre 1923 a Sian-Fu (Cina) è inaugurato "l'Istituto Benedetto xv"
- 1924 Dietro insistente domanda di Armida Barelli, Pio xi ufficializza – con Lettera Apostolica – la "Giornata Universitaria" da svolgersi ogni anno
- 1927/1929 organizza l'Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo, per la diffusione della vita liturgica e della spiritualità cristocentrica
- 1946 riceve da Pio xii la nomina di Vice Presidente generale dell'Azione Cattolica per un triennio
- 1920/1950 percorre più volte l'Italia per la diffusione della GF (che raggiunge un milione cinquecentomila iscritte); organizza convegni e congressi nazionali ed internazionali, settimane sociali, pellegrinaggi, innumerevoli corsi culturali e formativi. Dà grande impulso all'attività cattolica femminile nelle Leghe Internazionali. Nella prolungata malattia – iniziata nell'autunno del 1949 – vive nella fede purissima, in spirito di penitenza, nella preghiera e nell'offerta – in particolare – per la futura Facoltà di Medicina e del Policlinico Gemelli, in Roma
- 15 agosto 1952 termina la sua vita a Marzio (VA), nella festa dell'Assunta

**1953** il suo corpo viene trasferito da Marzio alla cripta della cappella del Sacro Cuore all'Università Cattolica di Milano

**1962** viene aperto il processo di beatificazione diocesano

**1993** la documentazione arriva a Roma presso la Congregazione delle cause dei santi

**2002** viene ricordato il 50° anniversario della morte e il 120° della nascita a Milano, e a Roma con udienza del Santo Padre (8 giugno 2002).

## bibliografia

### I suoi scritti

*La sua voce*, ISM, 1978

*La nostra storia*, Ed. OR, Milano 1972

*La Sorella Maggiore racconta*, Ed. OR, Milano 1981

### Scritti su Armida Barelli

AA.VV., *Testimoni dello Spirito*, Milano 1980

AA.VV. *L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo* (atti incontro di Studio, Roma 19-3-1983) - Istituto "Paolo VI" per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia, AVE, Roma 1983

Acerbi A., *Fra utopia e progetto*, AVE, Roma 1988

Acquaviva S., *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Milano 1961

Alloisio Maria, *Ida Barelli*, Ed. Messaggero, Padova 1978

Barsotti Divo, Fieconi Anna, Lazzarotto Angelo, *Armida Barelli - Spiritualità e impegno per l'Istituto Benedetto XV in Cina*, Ed. OR, Milano 1997

Catanzariti M., *Una donna che rivoluzionò l'Italia*, LDC, Leumann 1964

Corsaro Irma, *Armida Barelli*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1954

Franceschini Ezio, "L'Angelo custode di Padre Gemelli" in *Uomini e fatti dell'Università Cattolica di Padova* 1984

Grazzani Roberta, *L'equipaggio della speranza*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1967

Lazzati G., Monticone A., Poma M., Rumi G., Zerbi P., *Armida Barelli nella società italiana*, Ed. OR, Milano 1983

Majo Angelo, *Armida Barelli*, Ed. NED - Nuove Edizioni Duomo, Milano 1989

Marchetti Dori A., *L'immensa opera di Armida Barelli*, Ed. OR, Milano 1989

Mondrone, "Armida Barelli, la grande apostola dei tempi nuovi" in Id., *I santi ci sono ancora*, vol. 6, Roma 1981

Sticco Maria, *Una donna tra due secoli*, Ed. OR, Milano 1983

Del Genio M.R., *Armida Barelli. Un'esperienza di mistica apostolica laicale*,  
Libreria Editrice Vaticana, Roma 2002

Marta Boneschi, *Di testa loro. Dieci italiane che hanno fatto il Novecento*, cap. IV  
"Gesù, il cinquantuno per cento" (Armida Barelli) pp. 73-108, Mondadori, Milano  
2002.



Finito di stampare  
nel mese di agosto 2004